



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(1Re 19,9a.11-13a; Sal 84; Rm 9,1-5; Mt 14,22-33)

L'ascolto della pagina evangelica della XIX domenica del Tempo Ordinario ci fa rivivere una indimenticabile notte trascorsa dai discepoli con Gesù sul lago di Galilea. L'episodio è narrato al cap. 14 del Vangelo secondo Matteo. Gesù ha appena dato da mangiare a diverse migliaia di persone ed ora "costringe" i discepoli a salire sulla barca per avviarsi all'altra riva mentre Egli si intrattiene a congedare la folla. In realtà Gesù, congedata la folla, non raggiunge subito i discepoli perché si ritira sul monte. L'evangelista ci fornisce con precisione i momenti di quella notte: ... "sul far della sera" Gesù sfama le folle; "fattasi notte" Gesù è solo sul monte e i discepoli sono sulla barca sbattuta dalle onde; "sul finir della notte", o più letteralmente alla "quarta vigilia", Gesù si manifesta loro camminando sulle acque. L'Autore ci descrive quindi un'intera notte della vita di Gesù e dei Suoi. Lo possiamo dedurre dal fatto che i romani usavano dividere il tempo notturno in quattro 'vigilie': la prima iniziava con il tramonto, la seconda concludeva con la mezzanotte, la terza con il canto del gallo e la quarta con l'imminenza del far del giorno. La notte viene così vissuta da parte dei discepoli in modo faticoso e tormentato, da parte Gesù in una solitudine orante. Degli evangelisti Matteo è quello a parlarci di meno di Gesù in preghiera, lo fa solo due volte e in entrambe mette in risalto che è solo, di notte; nello specifico in questo episodio e nel Getsemani prima dell'arresto. In tutte e due le circostanze è in un luogo appartato, ma nello stesso tempo nella possibilità di vedere i discepoli. In tutte e due le notti è presente l'elemento del combattimento: dei discepoli alle prese con la furia delle onde, di Gesù in procinto di consegnarsi per la Passione. Quando sono a "molti stadi" dalla riva, la notte dei discepoli evolve in modo eclatante nella manifestazione divina, 'divina' perché il camminare di Gesù sulle acque a quell'ora non può che rimandare la mente all'alba del giorno in cui il Signore intervenne sulle acque e il popolo ebreo passò il mare sotto lo sguardo sconfitto degli egiziani. A conferma di ciò vi è anche la risposta di Gesù ai discepoli impauriti: "Non temete! Sono io". A questo punto entra in scena Pietro che forse per la gioia di abbracciare Gesù, o per la presunzione di eguagliare il Maestro, oppure per accertarsi che si tratti veramente di Lui, chiede di ottenere da Gesù di poterLo raggiungere camminando anch'egli sulle acque. "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sull'acqua". Così sant'Agostino di Tagaste legge questo brano. "Se sei tu, comandami; poiché io non sono in grado di farlo in forza del mio potere ma del tuo. Riconobbe quale potere avesse da sé e quale da Colui, per volontà del quale ebbe fiducia d'essere in grado di fare ciò che nessuna debolezza umana sarebbe capace di fare. Se, dunque, "sei tu, comandami" perché se lo commanderai sarà fatto. Ciò che io non riesco a fare fidando sulle mie forze, lo puoi tu col comando. E il Signore: "Vieni" gli rispose". Pietro scende dalla barca cammina verso Gesù ma l'impeto delle onde lo intimorisce di nuovo ed ecco sta per affondare quando di nuovo grida: "Signore, sono perduto, salvami!". C'è una narrazione nel I Libro dei Maccabei (16,1s) in cui Giovanni, figlio di Simone Maccabeo, nel corso di una spedizione che vedrà sconfitto il nemico Cendebeo dovrà porsi a capo della sua gente impaurita di fronte al pensiero di dover attraversare un torrente. Ebbene, egli passò per primo e poi di seguito la sua gente. Questo per dire che siamo partiti dall'aver posto rilievo al verbo "costringere", verbo con cui Gesù sollecita i discepoli ad iniziare la traversata. Forse erano impauriti all'idea di doverlo fare senza di Lui? Così durante la vita il credente può imbattersi nella circostanza di dover affrontare situazioni superiori alle sue forze e il Signore sembra non esserci! Il Signore invece è lì, raggiunge, precede, tira fuori dallo sprofondo in cui si è caduti. Riprendendo allora la lettura di sant'Agostino, siamo invitati a considerare la vita e il mondo come se fossero un mare, un vento furioso e una grande tempesta ... tutto ciò può spaventare. "Se dunque il tuo piede vacilla, se esiti, se non t'innalzi al di sopra di tutto, se cominci ad affondare, di: "Signore, sono perduto, salvami!" (Discorso 76). E l'episodio del Vangelo termina: "Appena saliti sulla barca (Gesù e Pietro), il vento cessò".

Per la riflessione:

Gli atteggiamenti di Gesù e dei discepoli ci provocano direttamente.

- Dedico tempo (anche notturno se sono nella possibilità di farlo), alla preghiera riservata e di confidenza con il Signore? Credo che, seppur occupando tempo per la preghiera personale, il mio pensiero e le mie azioni vanno comunque orientate a beneficio della comunità?
- Quando nella vita può accadere che i venti soffino contrari, e il Signore sembra assente, riesco a gridare per ottenere il Suo aiuto? Ho l'umiltà di riconoscere che senza il Signore le mie forze non compensano e che più volte nella vita -come è stato per Pietro- avrò bisogno del Suo intervento?